

VITA E DESTINO



» ÁGNES HELLER

Biografia

ÁGNES HELLER

Sopravvissuta all'Olocausto, è morta venerdì a 90 anni una delle più importanti intellettuali al mondo: filosofa, fu allieva di Lukács ed esponente della Scuola di Budapest. In Italia, le sue opere sono editte da Castelvecchi

Eraclito ha detto che il carattere è il nostro destino. Esistono qualità innate, ma il carattere si sviluppa durante la prima infanzia; prima quello psicologico, poi quello morale, dopodiché quello intellettuale. Alla fine, il carattere diventa il nostro destino. Il destino umano – come ha scritto Machiavelli – non è determinato dalle costellazioni.

Mia figlia e una delle mie nipoti mi hanno portato delle vecchie foto. In una ho un anno, in altre quattro. Cosa significa che queste foto mi rappresentano? Perché dico "io" di questa bambina? Cosa sapeva del mondo questa piccolina di un anno? Cosa pensava?

So da mia madre che all'epoca "io" sapeva già parlare e che a un anno e mezzo aveva l'abitudine di



Radici ebraiche
L'Holocaust Memorial Center di Budapest, città natale di Ágnes Heller, morta venerdì a 90 anni

LaPresse

IL CASO È UN VALORE ANCHE ALL'INFERNO

TESTAMENTO Nell'ultimo saggio autobiografico, Heller si interrogava su sorte e sfortuna: "Durante l'Olocausto ero destinata a essere uccisa, ma mi sono salvata. E ho cercato di incorporare questa coincidenza nel mio pensiero e carattere"

Il libro



• Il valore del caso
Ágnes Heller
Pagine: 160
Prezzo: 17,50 €
Editore:
Castelvecchi

camminare intorno a un tavolo per un'ora intera. Forse sapeva già che "io" era "io", almeno vi scopriva alcuni dei miei tratti caratteriali odierni: non stancarmi mai di camminare, né di parlare, osservare sempre con curiosità il mondo. Alcuni aspetti del carattere sono prevalentemente genetici o comunque innati, ma anche la casualità è fondamentale: il caso per cui mi sono trovata a intraprendere le cose.

Per caso ho avuto un padre che, prima di addormentarmi, mi leggeva poesie ungheresi tra cui la ballata di János Arany, in cui si racconta la storia dei bardi del Galles che preferivano essere bruciati sul rogo piuttosto che salutare il Re al grido di "lunga vita a Edoardo!". Questo fatto casuale ha determinato un aspetto del mio carattere: ero decisa a ribellarmi sempre contro l'autorità. Se guardo le mie pagelle scolastiche, mi accorgo che a dieci anni già mi attenevo a questa decisione.

È stato anche un caso che mio padre fosse un uomo profondamente morale e allo stesso tempo liberale e che proprio per questo io ne avessi soggezione. Una volta tornò a casa e vidi che aveva in tasca una bambolina. Lo abbracciai e baciai. Stupito, mi chiese: "Ági che ti prende? Non è da te baciare". Provai una tale vergogna che non l'ho mai più dimenticata. In quel momento decisi che in vita mia non avrei mai lusingato nessuno perché mi aspettavo qualcosa in cambio da lui. Il rimorso è così doloroso che è meglio evitarlo. Ciò significa che questa coincidenza è stata anche un colpo di fortuna, perché ha portato a un'esperienza morale.

È stato anche un caso che i miei genitori non litigassero. Per questo non riesco a litigare neanche quando sarebbe necessario.

È stato anche un caso che fossimo poveri. Mi faceva sentire molto sola alle elementari. La povertà era un segno di inferiorità. Il fatto che fossi più interessata ai libri che ai vestiti e all'amore come le altre mi isolò dalle compagne di scuola. Ma anche quella fu sostanzialmente una fortuna, perché plasmò il mio carattere. Si dovrebbe imparare anche a stare soli e a portare la solitudine con una carta superiorità.

È stata anche una felice coincidenza il fatto che l'Ungheria nel 1939 avesse introdotto il numero chiuso contro gli ebrei al liceo e che a dieci anni



INFANZIA

Sono cresciuta in una famiglia povera, ma quella si rivelò poi una fortuna perché mi temprò

non avrebbe governato il mondo intero. Questo è il motivo per cui anche oggi non sono pacifista, anche se aborro la violenza.

Durante i dieci mesi dell'Olocausto ungherese, mi sono salvata per caso. Ero destinata a essere uccisa, come mio padre, i miei amici d'infanzia, i miei cugini. Sono sopravvissuta solo per caso. Dal mio sedicesimo anno di vita ho cercato di incorporare questa coincidenza nel mio pensiero, nel mio carattere.

Dopo la liberazione sono diventata sionista per caso. Che grande fortuna! La maggior parte delle ragazze della mia classe divennero comuniste e poi funzionarie, mentre io, al tempo, nel partito comunista ero sempre guardata con sospetto.

Non è stato un caso che l'esercito sovietico abbia schiacciato la Rivoluzione ungherese nel 1956, né che io abbia perso il posto all'università e che i miei ex "amici" mi abbiano voltato le spalle. Ma a quel punto sapevo già che quella sfortuna alla fine si sarebbe trasformata in un colpo di fortuna, perché attraverso di essa avrei potuto conoscere la natura umana e anche diventare più forte. Occorre cadere per poter risalire. "Chi vuole diventare un cantore deve andare all'inferno" scrive Attila József in una poesia. E questo non vale solo per il poeta.

Uno dei miei "inferni" non l'ho vissuto nell'immediato come una fortuna, ma da esso ho anche costruito la mia "felicità": mi riferisco alla fine della Scuola di Budapest.

Come per tutti gli uomini, anche le mie coincidenze sono state molto diverse. Alcune non ho potuto viverle come coincidenze perché non conoscevo ancora il concetto, altre non le ho percepite come tali, spesso invece ho cercato le coincidenze in maniera consapevole. A volte la coincidenza in sé non ha portato a niente, altre volte si è rivelata una benedizione, altre ancora l'inferno stesso. Il caso però, che sia una benedizione o l'inferno, è sempre un valore, un'opportunità, la possibilità di conoscere meglio il nostro carattere e di cambiare le nostre vite.

© Castelvecchi Editore
© RIPRODUZIONE RISERVATA